

Angelo Faccinotto

MILANO Un altro schiaffo all'ottimismo del governo. Un altro stop alle speranze di ripresa. Dopo i dati sulla crescita di settimana scorsa, che parlano di un'Italia sottozero (nel primo trimestre il pil è sceso dello 0,1 per cento, in linea con l'Europa), sono arrivati a conferma i dati Istat sulla produzione. Puntuali. Rispetto al marzo 2002, nell'industria, il fatturato è sceso dello 0,6 per cento. Gli ordinativi - quelli che fanno girare le fabbriche - addirittura del 9 per cento. E poco incide il modesto segno positivo (più 0,8) che il fatturato ha registrato a marzo rispetto a febbraio: anche in questo periodo gli ordini sono scesi di un altro 3,2 per cento.

L'auto, Fiat e indotto, e gli «apparecchi meccanici» hanno aperto la voragine (i dati parlano per questi ultimi di una diminuzione del 19,4 per cento, per l'auto del 10,4 per cento), il resto, dagli apparecchi elettrici all'abbigliamento alle calzature, è andato di conserva. Come conseguenza sia dell'andamento del mercato interno - in rosso per l'8,1 per cento (i diversi indicatori di questi mesi non lasciavano d'altra parte molti margini di speranza) - che di quello estero, che ha registrato un calo degli ordini del 11,1. E netto è il dato negativo dei beni di consumo che, quanto a fatturato, sono scesi del 6,2 per cento.

Era dal dicembre 2001, dicono le statistiche, che non si registrava una variazione tendenziale così negativa. Ma allora si era nel pieno dell'emergenza terrorismo. Non all'avvio di quella che doveva essere - nelle dichiarazioni dei fautori - l'azione militare decisiva per la sicurezza del mondo e, quindi, per il rilancio dell'economia.

Le cause? In casa confindustriale si mette sul banco degli accusati l'euro. Troppo forte. «Sta andando male» - afferma Guido Alberto Guidi, vicepresidente di viale dell'Astronomia. «È un momento difficile per tutta l'economia internazionale, ma la situazione europea è aggravata dall'euro che sta diventando, ed uso un eufemismo, un problema molto serio». Guidi è preoccupato soprattutto per la politica della

“ Male soprattutto i beni di consumo e il settore automobilistico. Era dal dicembre 2001 che non si registrava una tendenza così negativa ”



Bersani: «Preoccupa più il dottore che la malattia, è incredibile che l'esecutivo non faccia di tutto per sostenere la produzione». Billè: «Ci vorrebbe un Prozac»

L'industria crolla, il governo pensa a Previti

La ripresa resta un miraggio, ordini in calo del 9 per cento, Palazzo Chigi minimizza

Dollaro giù, Soros contro Snow

NEW YORK Il segretario al Tesoro degli Stati Uniti è un «irresponsabile» e la svalutazione del dollaro uno «sbaglio». Senza peli sulla lingua, il finanziere americano George Soros ha sferrato un durissimo attacco contro John Snow, ritenuto colpevole per l'attuale debolezza del biglietto verde contro l'euro e le altre divise. In un'intervista alla televisione via cavo Cnbc, Soros ha ammesso di aver alleggerito il suo portafoglio in dollari: «Devo dire di averne pochi al momento, perché ascolto quello che mi dice il segretario al Tesoro». Il finanziere ha criticato la politica di debolezza del dollaro, etichettandola come un maldestro tentativo di stimolare l'economia americana a spese di quelle degli altri paesi. Una svalutazione competitiva che Soros ha descritto ricorrendo all'espressione del gergo economico anglosassone «beggar the neighbour», vale a dire «frega il tuo vicino». «Credo - ha concluso Soros - che Snow sia stato abbastanza irresponsabile a fare dichiarazioni che hanno contribuito a deprezzare il dollaro».



L'interno di una fabbrica

Uliano Lucas

Bce: «Mi sembra completamente fuori dalla realtà» - dice. Le convenienze, indiscutibili, nell'acquisto delle materie prime, petrolio in testa? Limitate, secondo gli imprenditori. Che hanno occhi soprattutto per gli svantaggi. A cominciare dalla fine, ormai definitiva, dell'era della «svalutazione compe-

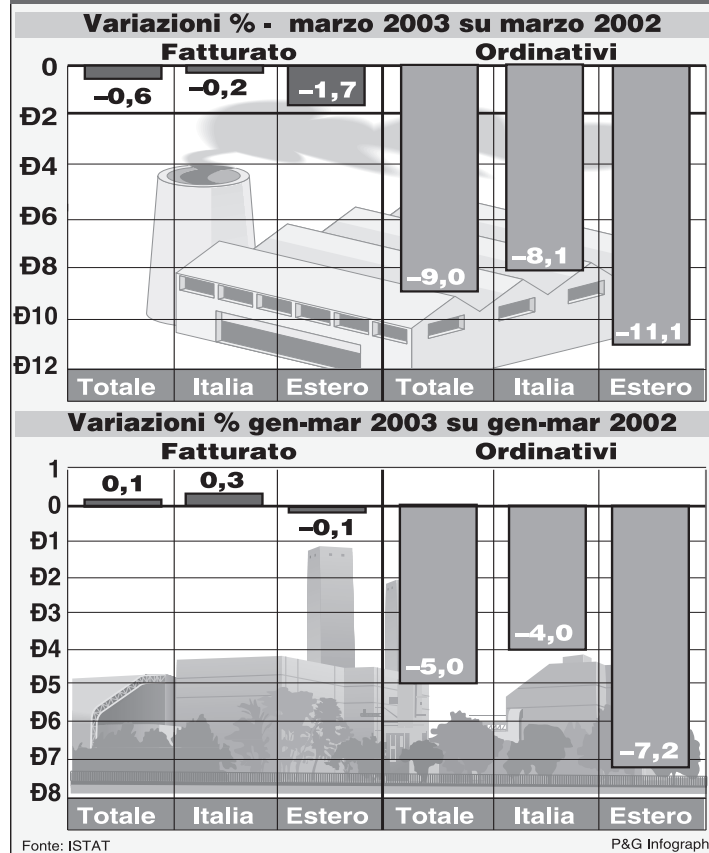
titiva», quando la moneta debole faceva volare il Made in Italy.

Non cita, Guidi, il governo. Che con ministro e vice alle Attività produttive - Antonio Marzano e Adolfo Urso - continua a far professione di ottimismo. Parlando di ripresa, per i prossimi mesi, e addossando tutte le

colpe alla congiuntura internazionale. Mentre un D'Amato preoccupato, a sera, ha fatto visita a Palazzo Grazioli, residenza di Silvio Berlusconi. Per illustrare le linee della relazione che terrà domani all'assemblea di Confindustria.

A chiamare in causa il governo è

I NUMERI DELL'INDUSTRIA



l'opposizione. «Preoccupa più il dottore che la malattia - dice il responsabile economico dei Ds, ed ex ministro, Pierluigi Bersani-. Ne abbiamo viste di peggio, ma il fatto che il governo non faccia tutto per sostenere la produzione industriale è francamente incredibile». Siamo in recessione industriale da due anni, spiega Bersani, e bisogna far qualcosa per attenuare gli effetti del ciclo negativo. Anche perché il nostro sistema subisce più di quanto non subisca il resto dell'Unione europea. Invece niente. «Sarebbe ora che il governo Berlusconi cominciasse ad occuparsi seriamente dei problemi reali degli italiani» - gli fa eco Pierluigi Pinza (Margherita), che parla a sua volta di «crisi gravissima». Ma il governo, per ora, si limita a parole di speranza.

Preoccupatissimo, ovviamente, il sindacato. Stagnazione o, peggio, recessione, significano perdita di posti di lavoro. «L'economia va male e le prospettive non sono affatto rosee, ma il governo purtroppo sembra affaccendato in tutt'altre cose» - dice il leader della Cgil, Guglielmo Epifani. Che aggiunge: «Il rafforzamento dell'euro, per un paese come il nostro, che dipende molto da quello che vende all'estero, rappresenta un ulteriore freno allo sviluppo. Per questo c'è bisogno di politiche giuste». Che invece non si fanno. Nemmeno Luigi Angeletti e Savino Pezzotta, i segretari di Uil e Cisl che poco meno di un anno fa avevano firmato col governo il Patto per l'Italia, nascondono la loro preoccupazione. Angeletti, più ottimista, parla di rischio «stagnazione», che distrugge i posti di lavoro. Pezzotta, invece, parla di «rallentamento». E aggiunge: «La ripresa non la vedo in tempi brevi, serve una politica antirecessione». Cioè un patto per lo sviluppo. Basta, insomma, con flessibilità e pensioni. E si badi al concreto.

Mentre Confindustria e Conferenti tornano a chiedere interventi per rilanciare il mercato interno. «Ci vorrebbe un Prozac» - dice Billè. Il commercio, si sa, vive di ottimismo e fiducia. Proprio ciò che oggi manca. Ma di «Prozac politici» per ora a Palazzo Chigi non si parla.

L'intervista

Marcello Messori
economista

Laura Matteucci

MILANO «Siamo in recessione industriale. L'Italia conferma le proprie debolezze strutturali. Ormai ha vincoli molto stretti, dovuti ad una disastrosa gestione del debito, e inoltre non ha alcun progetto di politica industriale. Anzi, questo governo si è messo nella condizione di non avere né i progetti né i soldi per realizzarli». Marcello Messori, docente di Economia all'Università Tor Vergata di Roma, trova sconcertanti gli ultimi dati diffusi dall'Istat sulla produzione industriale. Ed è scettico su qualsiasi ipotesi ottimistica di ripresa economica, italiana ed internazionale, sia nel secondo semestre 2003, sia anche nel 2004.

Professore, come legge gli ultimi

mi dati sulla produzione industriale, con il fatturato piatto, e gli ordinativi addirittura a meno 9% su base annua?

«Intanto significa che nei primi mesi del 2003 non vi è alcuna inversione di tendenza rispetto al periodo precedente. Si prosegue con un

L'Italia conferma le proprie debolezze. Ormai ha vincoli molto stretti e nessuna politica di sviluppo

”

trend negativo che colloca la produzione industriale in fase recessiva. Inoltre, colpisce che gli indicatori peggiori siano quelli riferiti al mercato estero: questo significa un'ulteriore perdita di competitività dell'economia italiana nel contesto internazionale, e anche in questo caso prosegue un trend negativo che dura da tempo. Poi, c'è un altro dato di rilievo: l'andamento negativo sembra colpire non solo il made in Italy, ma anche i pochi comparti a buon potenziale tecnologico che ancora restano, primo fra tutti l'elettromeccanica».

L'Italia va male, l'Europa ristagna.

«Infatti, il problema è anche questo: un meno 0,6% in sé non è drammatico, ma si inserisce in un trend negativo che lo rende più pesante. E, al di là del dato aggregato, c'è una

evidente perdita di competitività, accentuata nei settori più forti. In questo contesto, l'Italia conferma le sue debolezze strutturali, come quella di avere una specializzazione produttiva che subisce la congiuntura negativa. Bisogna mettere sotto controllo le peculiarità negative italiane, altrimenti non se ne esce».

Innanzitutto quali?

«La dinamica poco controllata della spesa pubblica, che indebolisce i già ridotti margini di stimolo economico. L'Italia è l'anello debole della catena europea, e rischia di compromettere l'equilibrio dei dati macro-economici fondamentali. Certo è che la gestione del debito pubblico fondata su una tantum non può che ridurre i margini possibili per fare politica espansiva. Se avessimo rispettato i parametri di Maastricht, oggi

avremmo maggiori margini di elasticità».

Quali misure potrebbe prendere l'Europa per contrastare questa fase negativa?

«Le possibilità sono molteplici. Incentivare gli investimenti produttivi, innanzitutto, come anche pensare ad incentivare spese in ricerca e sviluppo. Tutte politiche di cui il governo italiano potrebbe essere partecipe».

Per il momento il governo italiano sembra essere intenzionato a fare pressoché nulla, a parte condoni e una tantum di varia natura.

«Ormai ha vincoli stretti a causa di una disastrosa gestione del debito, e poi non ha una politica di progetto industriale. Negli anni Novanta il potenziale strumento sul quale

puntare è stato quello delle privatizzazioni e della liberalizzazione del mercato, adesso si è bloccato tutto. Occorre una politica di intervento di tipo moderno, efficiente. Questo governo si è messo nelle condizioni di non avere né i progetti né i soldi per realizzarli».

Il mancato afflusso di capitali negli Stati Uniti potrebbe avere conseguenze pesanti anche per l'Europa

”

Tutti aggrappati alla ripresa attesa per il 2004, quindi? E se non ci sarà?

«I dati non spingono certo all'ottimismo. Anzi, l'indebitamento del dollaro rispetto all'euro, tra gli altri effetti, ha anche quello che si viene percepito come un fenomeno di media durata tende a scoraggiare i trasferimenti di capitale negli Stati Uniti. Il mancato afflusso di capitali aggraverebbe gli squilibri Usa, e potrebbe finire per bloccare l'economia. Questo avrebbe delle ripercussioni negative anche sul nostro continente, a meno del varo di una politica europea di espansione, che proprio non vedo. E la cosa più inquietante è che l'Italia dovrebbe cercare di attenuare le differenze col resto d'Europa, e invece non pare proprio andare in questa direzione».

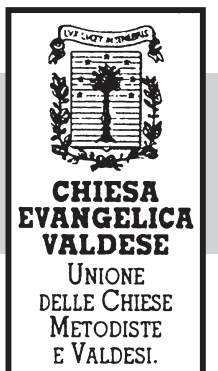


GEMELLI VALDESI

Quando offre il suo aiuto, la Chiesa Valdese non fa distinzioni di razza, religione, condizione e comportamento sociale. Ecco perché puoi stare sicuro che anche il tuo contributo arriverà a tutti quelli che ne hanno bisogno, proprio a tutti.

Destina il tuo 8% all'Unione delle Chiese Valdese e Metodiste. Sarà speso al 100% per chi ne ha bisogno.

Info: tel 06 4815903 - e-mail 8xmille@chiesavalde.org - www.chiesavalde.org
Se vuoi far conoscere ai tuoi amici il nostro progetto, sul sito troverai una e-card che potrai scaricare e spedire via e-mail.



CHIESA
EVANGELICA
VALDESE
UNIONE
DELLE CHIESE
METODISTE
E VALDESI.